

**Presentazione del metodo e della tecnica del Social Dreaming.
Relazione sui workshops
tenuti a Lem-al-dar, Mauriburg, Raissa e Clarice Town * ⊕**

Claudio Neri

Il mio principale obiettivo è fornire alcune informazioni sul Social Dreaming, una tecnica di lavoro di gruppo che valorizza il contributo che i sogni possono offrire alla comprensione, non del “mondo interno” dei sognatori, ma della realtà sociale ed istituzionale in cui vivono. Gordon Lawrence (1998b), che ha scoperto questa tecnica, afferma che i sogni contengono informazioni fondamentali sulla situazione in cui le persone stanno vivendo nel momento in cui sognano. Il Social Dreaming non vuole sfidare il grande valore dell’approccio ai sogni della psicoanalisi classica, ma mette in rilievo la loro dimensione sociale.

Il mio secondo obiettivo è riferire alcune esperienze condotte con la tecnica del Social Dreaming e trarne indicazioni di ordine metodologico, teorico e clinico.

Lo scritto è diviso in alcune sezioni. Fornirò, prima di tutto, informazioni sulle ipotesi fondamentali che sono alla base del Social Dreaming, sul *setting* e sull’origine della tecnica. Parlerò del suo impiego per esplorare e migliorare il funzionamento di un’organizzazione. Cercherò, quindi, di inserire il Social Dreaming in una cornice storica. L’ultima parte dello scritto, come ho già detto, è dedicata all’illustrazione di alcune esperienze di lavoro.

1. Alcune ipotesi fondamentali

L’ipotesi centrale del Social Dreaming è che i sogni contengano informazioni importanti sulla realtà sociale in cui le persone vivono nel momento in cui sognano. Questa affermazione è straordinariamente simile all’osservazione di E. Hobsbawm sulla capacità che hanno avuto i movimenti artistici di avanguardia di cogliere i segni premonitori della fine del Vecchio mondo ottocentesco, che sarebbe crollato con la Prima Guerra Mondiale. Hobsbawm (1994 pp. 178-79) scrive: «È generalmente riconosciuto che le arti anticiparono di parecchi anni l’effettivo crollo della società

* Il lavoro, che fa parte del libro curato da Gordon Lawrence, è la traduzione inglese di uno scritto che era stato pubblicato in italiano (Neri, 2002c). Ho creduto dunque utile preparare un nuovo testo aggiornato. Vedi anche (Neri, 2002 e 2002 b).

⊕ Desidero ringraziare Laura Selvaggi per il prezioso aiuto nella messa a punto dello scritto.

borghese liberale. [...] Nel 1914 quasi tutto [la destrutturazione di un modo di vedere e sentire] si era già manifestato [attraverso l'emergere di forme e movimenti quali] il cubismo, il futurismo, l'astrazione pura in pittura; il funzionalismo e la fuga dall'ornamento in architettura; l'abbandono della tonalità nella musica; la rottura con la tradizione in letteratura.»

È come se le persone che sognano e gli artisti fossero capaci di cogliere evidenze che chi è sveglio non può o non vuole vedere. Gli occhi di chi sogna, probabilmente, sono sottratti alle costrizioni del gruppo sociale e possono quindi vedere fatti, forze e tensioni, che gli occhi di chi è sveglio non possono riconoscere.

Un'altra ipotesi centrale del Social Dreaming è che sia utile accogliere e fare sviluppare ciò che vi è di impensato, imprevisto, inatteso nella vita di una istituzione, di un gruppo ed anche nella semplice vita quotidiana. Questa ipotesi si può prestare a fraintendimenti ed è quindi importante specificare che non corrisponde ad un generico "spontaneismo" e non fa riferimento a movimenti culturali e di costume del tipo dei "figli dei fiori" (Lawrence 2003). Il Social Dreaming, al contrario - come vedremo meglio più avanti - nasce e rimane fortemente radicato nella tradizione di studi del Tavistock Institute sulla realtà lavorativa, sulle organizzazioni e sulle istituzioni. Il pensiero di W.R. Bion ed i suoi sviluppi costituiscono un altro punto cardine sia a livello teorico che tecnico.

2. Setting

Le "matrici" di Social Dreaming (Lawrence preferisce il termine "matrice" a quello più consueto di seduta) durano solitamente un'ora e mezzo. Ciascuna fa parte di un ciclo che può essere breve oppure più lungo. È consigliabile evitare un'unica seduta "rischiatutto", poiché lo sviluppo di un processo è un aspetto importante del metodo. Tale sviluppo riguarda sia la capacità dei partecipanti di funzionare come gruppo, sia i sogni stessi. I sogni infatti si collegano tra loro, rispondendo ai sogni raccontati nelle precedenti "matrici" (Armstrong, 1998; Lawrence, 1998; Szekacs 2003). È come se, col procedere delle "matrici" di Social Dreaming, si creasse progressivamente un "contenitore attivo", che tende a modificare il "contenuto" facendo emergere nuovi sogni e pensieri e trasferendo i precedenti sogni e pensieri.

Il piano di lavoro che viene adottato - come dicevo - solitamente è compatto: da tre a cinque "matrici", divise in due o tre giorni e dunque intervallate da una o due notti. In queste notti, compaiono nuovi sogni, che hanno regolarmente riferimento con la situazione che i partecipanti stanno vivendo. Sono stati impiegati anche altri schemi di lavoro: ad esempio è stato utilizzato uno schema che prevede lo svolgimento di una "matrice" settimanale per un periodo di quattro o sei mesi, oppure uno schema con incontri settimanali e quindicinali, senza una conclusione stabilita a priori (*ongoing*).

L'esperienza mi ha insegnato che vi è continuità tra una "matrice" e le successive, anche se queste sono distanziate tra loro di una o più settimane.

Le "matrici" possono essere condotte da un unico conduttore o da un piccolo *staff*. La decisione dipende da preferenze personali del conduttore. Un fattore che è spesso preso in considerazione è quello del numero di persone che compongono il gruppo. Con gruppi particolarmente numerosi è comune che vi sia uno *staff* di due/tre conduttori. La mia esperienza va da gruppi di meno di dieci partecipanti a gruppi di quaranta. Tendo a preferire gruppi di non più di venticinque persone. A mio parere, infatti, in gruppi di dimensioni maggiori, alcuni partecipanti possono restare eccessivamente marginali.

Il conduttore ed i partecipanti sono seduti sparsi nella stanza, oppure secondo una linea a spirale oppure ancora secondo una disposizione "a fiocco di neve". Lo spazio tra le persone è lasciato vuoto. Nella disposizione "a fiocco di neve", le sedie sono disposte lungo linee che guardano verso il centro; questa sistemazione tende a creare una configurazione che si ripete dal centro fino alla periferia della stanza, in analogia con un fiocco di neve o con un oggetto frattale. In ogni caso, si cerca di evitare la disposizione in cerchio per eliminare il contatto visivo diretto tra i partecipanti (come avviene invece nei gruppi di psicoterapia). Quando, però, per questioni logistiche non sia possibile adottare altra disposizione se non quella delle sedie disposte in cerchio, ciò non risulta un grave ostacolo allo svolgimento dell'esperienza.

Lo scopo del tipo particolare di *setting* (sedie disposte a spirale o a fiocco di neve) è facilitare lo stabilirsi di un processo di associazione quanto più possibile libera e non condizionata. L'assenza di un "orientamento" comune (verso un centro), già a livello della sistemazione fisica, contribuisce a creare un assetto meno direzionato. Ciò che dovrebbe favorire, però, genera a volte forti resistenze e difficoltà. La privazione del controllo visivo – conseguenza di questa disposizione delle sedie - infatti è un potente fattore di induzione di regressione e di depersonalizzazione. In certi casi, alcuni partecipanti si possono sentire minacciati dal fatto di non avere uno scambio visivo, vivendo questa condizione come un attacco alla propria identità (spaesamento) e conseguentemente anche come un ostacolo alla condivisione di sogni e pensieri.

Il lavoro nelle "matrici" può cominciare in qualsiasi modo: direttamente con la narrazione di un sogno, con un intervento da parte di un partecipante oppure con una domanda diretta al conduttore. Ci può essere, come è anche possibile che non ci sia, un breve discorso introduttivo in cui vengono comunicate alcune informazioni di base. Le indicazioni fornite all'inizio della prima "matrice", comunque, devono essere sintetiche. È anche possibile fare pervenire preventivamente ai partecipanti un testo scritto, con le informazioni essenziali, da leggere nella settimana precedente al Social Dreaming. Un'altra possibilità ancora è fare precedere una breve conferenza, all'inizio

del lavoro vero e proprio, che seguirà dopo una breve interruzione, in modo da mettere in evidenza la diversità dei due assetti di lavoro.

Se il conduttore inizia con una sintetica comunicazione introduttiva, spiegherà che i partecipanti sono invitati a condividere i loro sogni, a fare associazioni ai sogni che sono stati raccontati ed esplorare il loro possibile significato sociale. Gordon Lawrence (2001) inizia ognuna delle “matrici” con una precisa formula d’apertura: “Il compito principale è associare il più liberamente possibile ai propri sogni e a quelli degli altri, quando questi emergono nella matrice, così da creare legami e trovare connessioni. Chi ha il primo sogno?”¹

Le associazioni possono essere fornite non soltanto ai propri sogni, ma anche ai sogni degli altri partecipanti. I sogni non sono considerati una proprietà privata del sognatore, ma piuttosto qualcosa che è condiviso e comune (Hahn, 1998).

Altre poche regole possono far sì che le “matrici” procedano bene: evitare di rispondere a domande che sono poste direttamente e tenersi lontano dall’ingaggiarsi in una discussione con un’unica persona. Queste indicazioni hanno lo scopo di aprire a tutti l’opportunità di parlare, piuttosto che andare verso un discorso ristretto tra due o pochi.

3. Lavoro durante le “matrici”

Dirò adesso qualcosa sul lavoro che viene compiuto durante le “matrici”. I sogni, prima di tutto, vengono sviluppati attraverso le libere associazioni ed anche impiegando la “amplificazione” emotiva e tematica dei contenuti. Eugenio Gaburri (1992 e 2002) - riferendosi al *setting* della psicoterapia di gruppo - ha messo in evidenza come le associazioni siano stimulate anche dall’atmosfera emotiva presente in seduta, questa osservazione è vera anche nel Social Dreaming.

Immagini, sogni e fantasie vengono poi collegati tra loro attraverso il contributo di tutti i partecipanti. Si mette in luce come sogni differenti possano avere punti in comune. Talora viene evidenziata la sequenza dei sogni che sono stati raccontati.

Accade, a volte, che un partecipante, ascoltando il sogno raccontato da una tra le persone presenti, pensi che avrebbe potuto sognarlo lui stesso e trovi inedite possibilità di identificazione. Racconterò, a questo proposito, un’esperienza accaduta durante un Social Dreaming cui ho preso parte, non come conduttore, ma come membro del gruppo.

Una donna stava raccontando un sogno centrato sul preparare una borsa, in previsione di un viaggio o semplicemente per uscire di casa. Metteva dentro

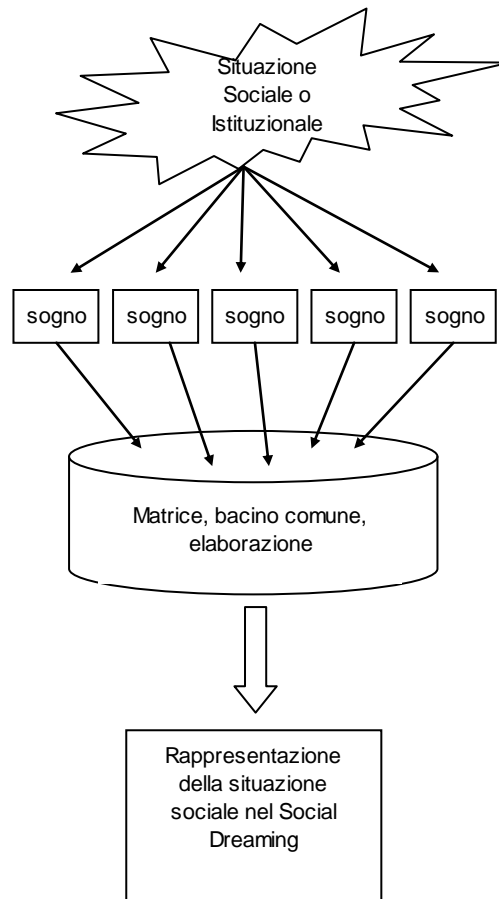
¹ “The primary task is to associate to one's own and other's dreams as they are made available in the matrix, so as to make links and find connections. Who have the first dream?”

la borsa vari oggetti – un rossetto, le calze – poi li toglieva. Li metteva dentro di nuovo, variando qualche componente. Controllava che la borsa fosse chiusa bene, poi metteva dentro la mano per prendere qualcosa. Il racconto del sogno proseguiva con nuovi particolari. La partecipazione della sognatrice era sempre maggiore. Attraverso piccole variazioni, il risultato finale da raggiungere sembrava essere la messa a punto della borsa ideale. Mentre ascoltavo, ero colto da una crescente insofferenza. Pensavo: “Ancora!!!?? Sempre con questa borsa!?” Poi, ho ricordato l’indicazione che avevo letto nel libro di Gordon : “riconoscere che un sogno raccontato da un altro partecipante potrebbe essere stato sognato da me”. Ho fatto un rapido aggiustamento di prospettiva, “È chiaro che come uomo non mi importa niente di questa accuratissima preparazione. Ma se fossi una donna?” Ho provato a immaginare. Questo mettere dentro e fuori della borsa e sistemare nel modo migliore, allora, mi è apparso importantissimo, affascinante, di grande interesse.

Un aspetto del lavoro, che caratterizza fortemente il Social Dreaming, è la ricerca degli elementi sociali che emergono nei sogni.

Nelle “matrici” di Social Dreaming, infatti, si produce un’atmosfera onirica. La stessa idea può essere espressa in modo più preciso dicendo che durante le “matrici” di Social Dreaming i sogni sono sognati una seconda volta.

Questo schema può fornire un’idea intuitiva del tipo di trasformazione cui sto facendo riferimento.



Il conduttore deve facilitare i partecipanti nel raggiungimento del compito primario, garantendo che le regole del *setting* siano rispettate. Egli lascerà ai partecipanti l'attività di trovare significati, identificare allegorie e simboli. I suoi interventi sono sempre basati su ciò che è evidente. Durante le prime matrici, può rendersi necessario chiarire ai partecipanti quale è il modello del Social Dreaming, che può risultare abbastanza astratto e non immediatamente comprensibile. Ciò può essere fatto portando il *focus* dell'attenzione sui sogni. Ad esempio dicendo: "Possiamo controllare i nostri sogni?" Oppure: "I sogni vengono da soli?" In altre occasioni, l'intervento del conduttore può essere teso a stabilire un collegamento tra qualche elemento del sogno e l'insieme del discorso sviluppato in quella "matrice" o in quella serie di "matrici". Questo lavoro avviene attraverso l'individuazione di *patterns* che caratterizzano una certa serie di sogni e non attraverso l'interpretazione dei loro

contenuti.

Ad esempio, se un partecipante sogna dei pezzettini di stoffa, il conduttore può proporre che i pezzettini di stoffa siano apporti che si aggiungono e vengono a formare un tutto. Talora, egli può anche chiedere in generale ai partecipanti di fornire associazioni riguardo ad una determinata immagine o parola comparsa in un sogno oppure, occasionalmente, può sollecitare un singolo partecipante ad aggiungere qualche associazione ad un sogno che ha raccontato.

In generale gli interventi del conduttore sono di un particolare tipo, che vorrei definire “associazioni orientate”, perché corrispondono a fantasie e pensieri che vengono alla sua mente come associazioni, ma nello stesso tempo sono indirizzati a chiarire un aspetto di una certa sequenza di un sogno.

Naturalmente, esistono caratteristiche di “stile”, che variano da conduttore a conduttore. G.W. Lawrence (2003), ad esempio, collega nella sua mente degli insiemi di sogni che hanno elementi formali oppure un elemento di contenuto in comune. L. Baglioni (2003) attende invece che compaia dentro di sé un pensiero che sia consonante o che addirittura anticipi il discorso che si va sviluppando nella “matrice”. A questo punto, si sente pronta per fare un proprio intervento. Io preferisco evitare di organizzare i sogni e le associazioni; scarto attivamente qualunque forma di strutturazione; mi mantengo disponibile ad accogliere un’intuizione che renda improvvisamente intelligibili le connessioni. Riprenderò più avanti il discorso su questo modo di lavorare, quando parlerò del “lavoro del negativo”.

Concludendo questa sezione della esposizione, desidero invece adesso precisare che ho fornito una descrizione di alcune operazioni e momenti che possono realizzarsi in una “matrice” di Social Dreaming; ciascuna “matrice”, però, ha un proprio sviluppo e potrebbe non includere tutte queste operazioni.

4. Di che cosa non ci si interessa

Lawrence (2001a) afferma che nel Social Dreaming l’attenzione si rivolge ai sogni ed alle loro connessioni, *non* ai sognatori ed alle loro relazioni. I sogni *non* vengono messi in rapporto all’infanzia delle persone che li raccontano, né a quella degli altri partecipanti. I sogni *non* sono utilizzati per evidenziare qualche aspetto psicopatologico delle personalità. I sogni *non* sono impiegati per portare attenzione sulla vita relazionale personale e privata dei presenti.

Nel corso della seconda “matrice” del *workshop* al Centro di psicoanalisi di Mauriburg, un partecipante racconta questo sogno: «Andavo al circolo velico. Al pontone, proprio vicino al lungomare, era ancorata una nave da guerra. Qua e là, vi erano anche piccole barche a vela ed alcune piccole barche da regata». Egli aggiunge: «Non era il mio circolo, ma quello di mio

padre, che sta proprio in città. Anche se non è il mio circolo, lo conosco bene, perché è quello dove ho imparato ad andare a vela». Mentre racconta, gli torna in mente un secondo sogno strettamente collegato con il primo: «Parlavo al telefono con un amico, con il quale non mi incontro da moltissimi anni. Io gli dicevo: “Ma, è possibile che tu non sia informato di quello che sta succedendo?”». Egli chiarisce: «Questo amico é il compagno, in coppia col quale facevo competizioni di vela».

Se fosse stato raccontato, nel corso di una seduta di psicoanalisi, questo sogno avrebbe potuto essere messo in relazione all’infanzia del sognatore ed in particolare al suo rapporto con il padre. Si sarebbero potute anche avanzare l’ipotesi che il sogno parli di due aspetti della personalità del sognatore, rappresentati da lui stesso e dall’amico. L’amico potrebbe, inoltre, avrebbe potuto essere considerato come un rappresentante dell’analista personale del sognatore, poco attento a ciò che accade al sognatore. Si sarebbe potuto poi pensare che il sogno contenga riferimenti al *training* psicoanalitico del sognatore ed alla sua condizione di allievo del centro.

Nessuna di queste chiavi di lettura è stata invece impiegata nel *workshop* di Social Dreaming. Le associazioni dei presenti si sono centrate sull’immagine della nave da guerra. Sono stati raccontati altri sogni con immagini analoghe. Si è venuto così a creare una sorta di mosaico di immagini ed associazioni, che nell’insieme mostrava come era stato registrato dai presenti l’impatto sulla loro vita quotidiana della guerra in Afghanistan. La guerra, in effetti, stava iniziando proprio nel periodo in cui si svolgeva il *workshop*.

Aggiungerò a margine di questo discorso dedicato a “ciò di cui non ci si interessa”, che il Social Dreaming *non* ha una finalità o un obiettivo prestabilito. Qualunque fine prefissato distorcerebbe e renderebbe meno efficace il lavoro relativo all’emergere e al collegare tra loro sogni, fantasie e pensieri. Ciò non vuole dire però che non vi siano essere ricadute terapeutiche o di altro tipo, come effetto collaterale o secondario del lavoro di Social Dreaming (Armstrong, 1998; Danny, 2001). Riprenderò questo tema nella sezione 8, quando parlerò della “politica della rivelazione”.

5. A proposito del non interpretare

Come abbiamo visto, il compito del conduttore di una “matrice” non comprende l’interpretazione né dei contenuti dei sogni, né delle dinamiche individuali o del gruppo. Nell’ambito del Social Dreaming l’interpretazione dei sogni anzi è controproducente. In particolare, in tutte le situazioni nelle quali la “realtà” è particolarmente potente ed intrusiva, come ad esempio in situazioni di eventi traumatici, l’interpretazione - anche se di per sé non è intrusiva - viene percepita non come una chiarificazione del significato, ma come un’altra voce che si aggiunge a dire

la sua. Intensifica pertanto la costrizione che le persone stanno subendo. È utile, invece, raccontare e fare raccontare. Restituire a ciascuno la propria voce. Recuperare la qualità di esperienza personale. Il conduttore di una “matrice” di Social Dreaming - a mio avviso - non dovrebbe interpretare, ma piuttosto condividere i sogni che vengono raccontati. Condividere un sogno non significa sognare insieme ai partecipanti alla “matrice”, e tanto meno appropriarsi dei loro sogni, facendoli propri. “Condividere un sogno” è quella forma di attività psichica, che è necessaria per accompagnare un altro o più altri, quando sognano i loro sogni proteggendoli (silenziosamente, ma non necessariamente senza parlare) dalle intrusioni, dalle minacce, dai giudizi, qualunque sia la loro origine.

Il Social dreaming è uno spazio nel quale i sogni non vengono omologati, ma trovano posto e si connettono ad altri sogni. È un “sognare sociale” che tutela i diritti degli individui.

6. Il lavoro del negativo

Dalla mia esperienza ho tratto un’indicazione sul tipo di impegno mentale richiesto al conduttore di una “matrice” di Social Dreaming, che chiamerò “lavoro del negativo”. Con tale espressione non mi riferisco al processo inconscio di cui parla André Green, ma piuttosto alla “capacità negativa” descritta da Bion (1970). Bion parla della capacità di rimanere a lungo in una condizione di mancanza di certezze, evitando di saturare ciò che accade con l’attribuzione precoce di un significato. È necessario ascoltare con attenzione, accogliere, registrare e al tempo stesso allontanare ipotesi e congetture che potrebbero bloccare l’emergere di un’intuizione. Si tratta di un impegno, che è particolarmente gravoso e frustrante, ma che permette di creare e sostenere uno spazio-tempo in cui il labile e variegato pensiero del sogno possa scorrere e procedere. Il lavoro del negativo dà respiro al gruppo dei sognatori ed apre la possibilità di sognare insieme i sogni che vengono raccontati.

Per rendere più esplicito che cosa intendo con l’espressione “uno spazio-tempo in cui il [...] sogno possa scorrere e procedere”, presenterò un frammento di un dialogo tra me ed un collega che mi riferiva - nell’ambito del nostro lavoro supervisione - una sua seduta di psicoanalisi.

Il collega racconta di una giovane donna (Giovanna), in analisi con lui. Giovanna un’esperta cavallerizza. Il trainer (maestro di equitazione), durante un allenamento, aveva messo in evidenza che, Giovanna quando sta per saltare un ostacolo particolarmente alto o largo, tende ad “anticipare”. In altre parole, Giovanna, tende a “dare di gambe” al cavallo troppo presto. Il cavallo inizia a saltare partendo da una distanza maggiore del necessario e spesso abbatte l’ostacolo.

Io richiamo l'attenzione del collega (lo psicoanalista di Giovanna) su un piccolo momento di sospensione, piacere e calma, che vi potrebbe essere, ma ancora non c'è, prima dell'azione ed anche tra un'azione ed un'altra.

Il collega capisce al volo (il collega, psicoanalista, è particolarmente esperto oltre che di psicoanalisi di attività sportive ed è stato campione olimpico di canottaggio). Egli mi dice: «Ma questo è quello che fanno i grandi campioni! Dopo una palata e prima della successiva (il ritmo può essere di 40 ed anche 60 palate al minuto), i grandi campioni di canottaggio riescono a sospendere attivamente l'azione. Non danno contraccolpi tornando indietro con il carrello. La sospensione dell'azione (il lavoro del negativo) fa correre velocemente la barca nell'acqua» (Neri e Girelli, 2003).

7. Matrice

Gordon Lawrence (2001) utilizza la parola matrice per indicare sia “una seduta nella quale i partecipanti forniscono sogni ed associazioni”, sia più generale “un posto dal quale nasce qualcosa”. Lawrence impiega il termine “matrice” in molte circostanze nelle quali altri conduttori impiegherebbero invece le parole “seduta” e “gruppo”. La parola “gruppo” - a suo avviso - richiama troppo alla mente l'idea di un certo numero di persone riunite in una stanza. Egli vuole invece portare l'interesse verso ciò che sta tra le persone, è alimentato dalla loro presenza ed a sua volta stimola fantasie, pensieri, sogni. Il termine “gruppo”, inoltre, fa pensare alle “Dinamiche di gruppo”, Lawrence invece propone di trascurarle, per concentrarsi sul fatto che essere parte di una “matrice” promuove la capacità di sognare e mettersi in relazione.

Lawrence trae la nozione di “Matrice” da Foulkes (1964).² Foulkes parte dall'idea che il gruppo; è un organismo vivente; ha propri umori e reazioni; possiede uno spirito caratteristico e genera specifiche atmosfere e climi affettivi. Facendo riferimento a questa idea di gruppo, Foulkes descrive la Matrice come qualcosa che è comune a tutti i membri e riguarda non solo la dimensione dei rapporti inter-personali, ma anche e soprattutto le dimensioni trans-personale e sovra-personale.

Da questa definizione di Matrice discendono le sue più importanti funzioni. Alla Matrice, fanno riferimento tutte le comunicazioni verbali o meno che hanno luogo nel gruppo. Dalla Matrice dipendono il significato e l'importanza di ciò che accade.

Lawrence si differenzia in parte da Foulkes, perché porta l'attenzione sulla Matrice come “biosfera” (una rete che collega tutti gli esseri viventi) e come organo germinativo (Vernadskij, 1929). La stessa origine del termine “*matrix*”, che in latino

² Desidero segnalare che nel testo impiego Matrice (con la prima lettera maiuscola) quando mi riferisco alla nozione teorica; e “matrice” (con la prima lettera minuscola e tra virgolette) quando mi riferisco invece alle sedute di Social Dreaming.

significa utero ed ha la radice in comune con *mater*, si riferisce esplicitamente ad un contenitore in cui qualcosa può nutrirsi e svilupparsi e dal quale infine può nascere. A mio avviso, il concetto di Matrice ha considerevole utilità clinica. Io sono però preoccupato perché il concetto si presta ad essere utilizzato in senso molto concreto (come qualcosa che esiste veramente e non come un concetto) e contemporaneamente in senso molto metafisico (come qualcosa che ha un'esistenza indipendente dagli individui che formano il gruppo). Uno slittamento della nozione in questa direzione renderebbe il suo impiego un ostacolo piuttosto che un aiuto nella comprensione e nello studio delle articolate relazioni tra gli individui ed il gruppo di cui fanno parte.

8. Il Social Dreaming nelle organizzazioni e nelle associazioni professionali

Dopo queste precisazioni a proposito della Matrice, parlerò della nascita del Social Dreaming e dei successivi sviluppi.

La data d'origine del Social Dreaming risale agli inizi degli anni '80. A quel tempo, Gordon Lawrence faceva parte dello *staff* scientifico del *Tavistock Institute of Human Relations*. Lawrence, come condirettore del Programma delle Relazioni di Gruppo dell'istituto, sviluppa un approccio al gruppo centrato sul concetto di "relazionalità" (*Relatedness*). Egli intendeva con questo concetto: i modi in cui l'esperienza ed il comportamento di un individuo riflettono e sono ordinati da costrutti consci ed inconsci del gruppo o dell'organizzazione che sono presenti nella sua mente. Egli, insieme a Patricia Daniel, concepisce poi l'idea di "un gruppo di persone che sognano socialmente". Nel 1982, viene attuato il primo esperimento, chiamato semplicemente: "Progetto di Social Dreaming e creatività". L'esperimento dura otto settimane. Vengono tenute sedute settimanali, con tredici membri; i partecipanti hanno vari *backgrounds* professionali, la maggior parte di loro ha però familiarità con la tradizione di studio della Tavistock. Le sedute sono chiamate "matrici di Social Dreaming".

Dopo questa prima esperienza, Gordon Lawrence ed altri ricercatori del *Tavistock Institute of Human Relations*, sviluppano in modo graduale l'idea che per capire meglio le istituzioni sia necessario prendere in considerazione anche la vita onirica delle persone che ne fanno parte. Essi quindi impiegano la tecnica del Social Dreaming in varie situazioni: consulenza aziendale, corsi d'aggiornamento, congressi.

Una prima idea che guida l'impiego del Social Dreaming in questi ambiti è quella del sogno come "contenitore" (ho già fatto brevemente cenno alla relazione tra contenitore e contenuto nel paragrafo 2, quando ho parlato del *setting*). In certe fasi della vita di un'organizzazione, le tensioni ed i conflitti raggiungono dei picchi. In queste fasi, spesso, una gran quantità d'energie è impiegata a trovare delle "risposte". Potrebbe risultare, invece, più proficuo permettere che le "domande" presenti nell'istituzione si

sviluppano. Per fare questo, è necessario avere a disposizione un contenitore adeguato, nel quale le domande possano svilupparsi, e che consenta alle persone di mettersi in relazione con esse ed elaborarle. I sogni possono rappresentare tale contenitore ed il Social Dreaming la giusta tecnica (Tatham e Morgan, 1998; Ambrosiano, 2001).

Una seconda idea fondamentale è relativa all'esistenza di diversi livelli nella vita sociale e mentale delle istituzioni, uno dei quali è il livello del sogno. La vita delle istituzioni, delle organizzazioni e delle associazioni professionali può essere rappresentata come se fosse divisa in tre livelli. Il primo livello include il lavoro pratico, amministrativo e burocratico; il secondo ha a che vedere con gli ideali e le teorie; il terzo livello è quello della vita fantastica ed onirica. L'esistenza del livello della vita fantastica ed onirica favorisce, ad esempio, la possibilità di scherzare con i compagni di lavoro e di provare piacere durante il lavoro.³ L'esistenza di questo livello consente di prendere in considerazione ciò che accade nell'istituzione con serietà, ma anche con una certa leggerezza. Il livello (o dimensione) della vita dell'organizzazione, come "luogo" dove si sogna (e dove l'organizzazione è costantemente sognata), è spesso carente o inadeguato. L'inadeguatezza del livello onirico allarga la separazione fra livello pratico e livello ideale dell'organizzazione, a detrimento di entrambi. Il metodo del Social Dreaming aiuta a portare l'attenzione sui sogni ed attiva il livello onirico che dovrebbe essere largamente presente in ogni organizzazione (Lawrence, 1998).

L'attivazione del livello onirico si rivela particolarmente utile rispetto ai conflitti che possono avvelenare la vita di queste istituzioni. Il problema dei conflitti all'interno delle istituzioni è preso in considerazione anche da un'altra nozione che fa parte della teoria del Social Dreaming. Mi riferisco ai concetti di "uni-verso" e "multi-verso".

In una istituzione o organizzazione, che siano impegnate in questioni di potere (reali e spesso in larga misura fantasmatiche) le diverse persone e sottogruppi in conflitto cercano di controllare il modo in cui gli altri dovrebbero comportarsi e pensare, cercando di persuaderli o costringerli in vario modo a pensare come essi pensano e sentono. In questo sforzo, essi fanno riferimento ad un loro "uni-verso" di senso e di significati. È in questa logica (e nello sforzo di affermare il proprio "uni-verso"), che diviene importante stabilire chi ha ragione e chi ha torto.

Tenendo in mente le osservazioni di Freud sulla sovra-determinazione del sogno, (compresenza di significati diversi, eventualmente contraddittori ma che non per questo si escludono), ci avviciniamo a comprendere la nozione di multi-verso. Diventa

³ Il termine inglese "Social" contiene una sfumatura di significato, quasi completamente assente nell'omologo italiano "sociale". "Social" viene, infatti, impiegato per indicare la propensione ad essere in piacevole compagnia con amici e colleghi. "James is a very social fellow" vuol dire "James è un amicone, è un tipo amante della buona compagnia".

più chiaro il senso dell'approccio del Social Dreaming che porta alla luce diversi progetti e visioni dell'organizzazione che non devono essere forzatamente ricondotti ad un'unica linea di pensiero. È proprio il processo della libera associazione, sul quale si fonda questa tecnica, che spinge a superare le dicotomie vero/falso e giusto/sbagliato, aprendo uno spazio, che contiene una pluralità di significati; in altri termini, un *multi-verso*.

9. Il vertice della Sfinge

Tutti i sogni - secondo l'approccio suggerito da Lawrence - hanno un identico diritto di venire alla luce ed essere considerati veri, così come qualsiasi associazione, riflessione o connessione.

Il Social Dreaming non aiuta a “comprendersi l'uno con l'altro”, bensì a “comprendere”, ponendo le basi per una reale esperienza della tolleranza (Arendt, 1968; Arendt e Heidegger, 1998; Ettinger, 1995; Safranski, 1994; Lawrence, 2001; Kaës, 2002).

Alla terza “matrice” del *workshop* di Mauriburg, si presenta un nuovo partecipante, che inizia subito a contestare il metodo. Esalta se stesso come interprete dei sogni. Attacca direttamente il conduttore, affermando che ciò che questi dice è irrilevante. Gli altri membri del gruppo si sentono irritati e cercano di opporsi. Il solo risultato è un rinforzo dei toni polemici. La “matrice” termina su questo clima.

Durante brevi scambi informali al termine della “matrice”, alcuni partecipanti mettono in luce che il comportamento di questo partecipante, che è, come gli altri, socio del Centro Psicoanalitico nel cui ambito si sta svolgendo il *workshop*, si presenta con modalità analoghe, nel corso di molti incontri scientifici e seminari del Centro.

La quarta “matrice” si svolge la mattina seguente. Il partecipante “disturbatore” non si presenta. Il clima è disteso. Qualcuno propone di immaginare quale sogno egli avrebbe portato, se avesse sognato e fosse venuto alla “matrice”. Molti raccontano loro fantasie e sogni. L'affresco complessivo lascia intravedere, non un sogno, ma un ideale che il membro assente avrebbe potuto comunicare. L'ideale, non è affatto sovversivo o provocatorio, al contrario è quello di una Psicoanalisi immobile e di una Società psicoanalitica strutturata in forma fortemente gerarchica e piramidale.

Dopo avere dato spazio all'ipotetico sogno-ideale del “partecipante assente”, molti manifestano simpatia per quella stessa persona verso cui

prima avevano provato molta rabbia. Alcuni si augurano, che egli possa partecipare alle successive matrici.

Il Social Dreaming ha aiutato a vedere l'episodio di cui è stato protagonista il collega, nei termini di un sogno o di un ideale, piuttosto che nei termini di ruolo, di conflitti interpersonali, di sottogruppi o di una qualunque definizione di psicopatologia. Il modo di pensare "divergente" del collega è stato almeno parzialmente accettato. Gordon Lawrence (2001) chiama questo spostamento d'ottica, dal considerare gli individui o i sottogruppi al considerare i sogni, gli ideali i progetti ed ad interrogarsi su questi, come passaggio dal "vertice di Edipo" al "vertice della Sfinge" (Bion, 1963).

10. Individuo, ruolo, organizzazione

L'episodio che ho raccontato può servire come introduzione al prendere in esame un altro importante contributo che il Social Dreaming può apportare alla vita delle organizzazioni: un certo grado di flessibilità nella percezione del ruolo. Lawrence intende con la parola "ruolo" l'insieme di ciò che ci si aspetta (o si richiede) ad un individuo in quanto occupa una determinata posizione all'interno di un sistema.

Il ruolo può essere visto da un vertice che valorizza l'interpretazione dell'individuo, con la sua unicità e parziale imprevedibilità. Il ruolo può però anche essere considerato sia da un vertice che sottolinea il condizionamento imposto dal sistema o dalla istituzione.

Secondo Lawrence (1979) ha un'importanza fondamentale tenere conto della "gestione di sé nel ruolo", cioè della tensione tra la "realtà interna" e la realtà esterna, cioè la realtà definita dalle norme istituzionali e sociali. Ogni individuo mobilita ed esprime differenti parti del suo "mondo interno" in relazione al contesto in cui agisce ed alla percezione che ha del proprio rapporto con il contesto.

La nozione di "gestione di sé nel ruolo" può venire avvicinato al concetto di "vincolo" che è stato elaborato da Pichon-Rivière. Il vincolo è una nozione che abbraccia contemporaneamente i concetti di "relazione oggettuale" e di "relazione interpersonale". Il vincolo tiene conto simultaneamente del soggetto, dell'oggetto e della qualità della relazione tra di essi. Ad esempio, si ha un "vincolo fraterno" perché si hanno fantasie relative ai fratelli ed alle sorelle, ma anche perché vi è un reale rapporto inter-personale con un fratello o una sorella.

La percezione del ruolo può andare incontro ad una sclerosi.

L'esperienza della libera associazione e dell'amplificazione che caratterizza le "matrici" di Social Dreaming facilita una parziale dissolvenza dei confini e permette una più libera e creativa percezione del ruolo.

L'insieme delle indicazioni ed osservazioni contenute in questo paragrafo ed in quelli precedenti delinea un più generale inquadramento dell'intervento all'interno di

istituzioni ed organizzazioni, secondo quella che Lawrence definisce “politica della rivelazione”. L’idea di fondo ha a che fare con il superamento di un modello di consulenza aziendale ispirato a fantasie di soccorso (politica della salvazione), all’interno del quale il consulente si propone come “esperto” che può fornire strumenti o competenze tecniche necessari alla risoluzione di un problema, che è vissuto dall’istituzione come semplice intralcio da eliminare. Nella “politica della rivelazione”, invece, l’organizzazione destinataria dell’intervento deve assumere una posizione più attiva. La “rivelazione” riguarda qualcosa che è già presente all’interno dell’organizzazione, anche se nascosto o negato. In particolare, la “rivelazione” riguarda gli aspetti emotivi ed inconsci della vita istituzionale.

11. Altri possibili impieghi

La tecnica del Social Dreaming – come accennavo al 1° paragrafo - è nata all’interno di un’istituzione (l’Istituto Tavistock per lo studio e la ricerca delle relazioni umane) e ha trovato sinora applicazione soprattutto nel lavoro con organizzazioni (gruppi strutturati che hanno obiettivi definiti e delimitati: scopi di lavoro, studio o altro). Io ritengo, però, che il Social Dreaming possa venire impiegato utilmente anche con gruppi formati da persone che non si conoscono o si conoscono poco. In questo caso, l’ambiente comune è costituito dalla realtà sociale, pur con l’ampiezza e la diversificazione che ciò comporta (Beradt, 1966).

In alcune situazioni le persone, pur non facendo parte di una stessa organizzazione o istituzione, si trovano tuttavia ad avere qualcosa di molto importante in comune. Un esempio è dato dagli abitanti di New York che sono stati sottoposti ad un trauma, a causa dell’attacco ed del crollo delle Torri gemelle del World Trade Centre. Un altro esempio è dato da persone che hanno subito molestie sul posto di lavoro (*mobbing*). In questi casi, la tecnica del *Social Dreaming* può risultare utile per la sua caratteristica di essere una pratica al confine tra il “terapeutico” e il “non completamente terapeutico” e perché offre la possibilità di riferire e condividere gli accadimenti non come “fatti della realtà”, ma come “sogni che parlano della realtà”.

Un altro esempio ancora di persone, per le quali la tecnica del *Social Dreaming* potrebbe risultare utile, è rappresentato da uomini e donne che sono emigrati e vivono in un paese diverso da quello d’origine. Gli emigranti hanno perduto il mondo, che era loro familiare, e sono confrontati con il compito di costruire un’immagine della nuova realtà sociale in cui stanno vivendo. Sognare e condividere i sogni può aiutare nella costruzione dell’immagine di questa realtà.

La mia esperienza è relativa soprattutto al lavoro con istituzioni, organizzazioni ed associazioni professionali. Ho avuto la possibilità di riscontrare, tornando dopo un certo periodo nel contesto nel quale avevo lavorato, che la partecipazione al Social Dreaming aveva avuto l’effetto di fare emergere nei membri di queste istituzioni una

sensazione di rinnovata freschezza e di maggiore e più fruibile intimità. Le persone avevano potuto recuperare almeno temporaneamente il senso di essere intimamente connesse. Un altro effetto della partecipazione al Social Dreaming era un' aumentata capacità di entusiasinarsi rispetto a progetti comuni ed una maggiore disponibilità ad esprimere sentimenti di riconoscenza e di calorosa accoglienza per gli sforzi degli altri. Mi è sembrato di potere mettere in relazione questi positivi cambiamenti con alcuni aspetti dell'esperienza del Social Dreaming. Una persona, che racconta un sogno durante una "matrice" di Social Dreaming, quando un altro partecipante lo raccoglie, proponendo proprie associazioni o anche semplicemente dando un segno di risonanza attraverso un'espressione mimica o un movimento del corpo, ne trae una sensazione di condivisione. Le persone, durante le "matrici" si mettono in contatto le une con le altre ad un livello intimo e toccante, anche se oscuro. Dico "oscuro", non nel senso di "tenebroso", ma piuttosto in quello di una condizione generativa, avvolta in una scarsa o totale consapevolezza. Questo contatto, seppure oscuro, non è massiccio o intrusivo: si tratta dell'incontro tra menti che sognano insieme, di persone che sperimentano la lievità condivisa del sostare insieme nel pensiero associativo.

12. Profilo storico del "sognare sociale"

Lawrence afferma che il Social Dreaming ha un passato molto lungo ed una breve storia attuale. Non c'è nulla di nuovo nel materiale e nella tecnica di base del Social Dreaming - i sogni e le libere associazioni - ma c'è qualche cosa di veramente rivoluzionario nel campo di applicazione. Lo stretto legame che è stato stabilito tra il sogno e l'individuo che lo ha sognato ha messo in ombra, per molti secoli, le funzioni comunicative che il sogno ha per i gruppi o per le comunità. Dalla nostra prospettiva contemporanea, vale probabilmente la pena di recuperare questo antico approccio al sogno (Selvaggi, 2001).

In molte culture tribali e nelle civiltà molto antiche, i sogni - come i miti - erano raccontati e discussi nel corso d'apposite riunioni collettive. Poiché i membri del gruppo tribale, dal punto di vista simbolico e del linguaggio, condividevano moltissimi elementi, essi avevano le chiavi per "leggere" la maggior parte del significato di un sogno, inteso come variante di un racconto o di una storia tradizionale. L'intervento dei loro "specialisti" (che erano prima di tutto specialisti dei rituali) era indirizzato ad illuminare il racconto dei sogni, attraverso la risonanza poetica, piuttosto che "dis-incantare" tale racconto, traendone interpretazioni e vaticini.

L'interscambio onirico facilitava il mettersi in rapporto e l'aggiustamento della comunicazione tra i membri del gruppo. Ciò risultava particolarmente utile e benefico in quelle aree della vita della comunità nelle quali la cooperazione e l'interdipendenza dovevano essere realizzate fluidamente, armoniosamente e con prontezza. Ad

esempio, cacciare e lottare implicano la necessità di operare come un'unità e richiedono massima fiducia nei compagni. I membri della tribù, infatti, durante queste azioni, affidano reciprocamente gli uni agli altri la loro vita. Queste attività, dunque, richiedono la capacità di operare in modo sincronico e complementare, che può essere facilitata da un aggiustamento della comunicazione e della relazione, che vengono realizzati dal racconto e dalla condivisione dei sogni.

Nel mondo urbanizzato del Mediterraneo classico - Mesopotamia, Egitto, Israele, Grecia - l'impiego del sogno è andato indirizzandosi verso scopi diversi da quelli che ho descritto, parlando dell'impiego del sogno nei gruppi tribali. I sogni sono stati considerati messaggi per immagini. Il linguaggio onirico, in precedenza trasparente e capace di influenzare il vissuto condiviso, è diventato più oscuro. Il sogno è stato visto come portatore di una comunicazione ricca di significato, ma per comprendere quella comunicazione è diventata necessaria l'interpretazione. I sogni - nel mondo del Mediterraneo classico - non sono più uno strumento d'armonizzazione inconscia nell'ambito di un gruppo, ma piuttosto rivelano qualcosa del destino di un certo sognatore o di un popolo.

Nel secondo secolo dopo Cristo, Artemidoro di Daldia - come molti secoli dopo Freud - scrive un libro dedicato all'interpretazione dei sogni. Sia Artemidoro che Freud sviluppano ipotesi che conducono ad un "approccio individuale" ai sogni. Entrambi, inoltre, adottano l'idea che esiste una separazione fra ciò che è inconscio e ciò che è cosciente. Il loro approccio richiede un esperto capace di decifrare il significato, che è stato cifrato attraverso la condensazione e lo spostamento. Gli esperti dell'interpretazione dei sogni devono anche sapere rintracciare il residuo diurno, a cui viene attribuita una considerevole importanza nelle procedure di interpretazione. Artemidoro, parlando del residuo diurno, afferma: «Un uomo non sognerà cose, alle quali non ha mai pensato». Sia Artemidoro che Freud, infine, privilegiano i sogni allegorici che contengono immagini che si dispongono su più livelli (Murray, 1999; Wilson de Armas, 1993).

Le Goff (2004), in un recente lavoro, fornisce altre interessanti informazioni sulla storia sociale del sogno. Le Goff mette in evidenza come in Europa, intorno al XII secolo, il "sogno significativo" (cioè portatore di significati di grande rilievo) perde la caratteristica di essere esclusivo privilegio di personalità importanti. Nella nuova oniromanzia le procedure di svelamento dei simboli onirici richiedono una considerazione accurata dei temperamenti individuali, delle condizioni climatiche e storiche, nonché dello *status* del sognatore. Il sogno viene considerato un'esperienza in cui si connettono mente e corpo, ed anche individuo e collettività (intesa come collettività dei cristiani). Si tratta dunque di una svolta nel sogno inteso come "sognare sociale".

13. Social Dreaming e psicoanalisi: punti di incontro

Ho parlato nell'introduzione e nel paragrafo 4° della diversità della angolatura degli scopi e della metodologia, tra la psicoanalisi ed il Social Dreaming nel loro avvicinarsi al sogno. Mi pare però interessante anche rintracciare nell'evoluzione della teoria psicoanalitica alcuni elementi di continuità, che aiutino a contestualizzare la proposta del Social Dreaming.

Freud ha posto i sogni al centro del progetto scientifico della psicoanalisi. I sogni sono considerati specialmente nei termini delle interpretazioni che rendono possibile capire il loro significato. Nozioni come “censura” e “spostamento” vengono sviluppate da Freud per spiegare i processi implicati nel sognare, nel ricordare e nel dimenticare i sogni. È stato uno sforzo straordinario grazie al quale la narrazione e l'interpretazione dei sogni sono diventati aspetti rilevanti del lavoro psicoanalitico e più in generale della nostra cultura.

La definizione di Freud del sogno come *via regia* all'inconscio, cioè come accesso privilegiato ad esso, è ripresa dal Social Dreaming che prevede che il racconto del sogno sia sottoposto nel corso della “matrice” ad un lavoro di trasformazione attraverso le associazioni e l'amplificazione.

Lo scopo certamente nel Social Dreaming non è quello di interpretare il contenuto del sogno, ma di creare spazi di comunicazione. Questo approccio peraltro trova riscontro anche in alcuni punti di vista che sono stati avanzati in ambito psicoanalitico. Bollas (2003), ad esempio, propone che l'attenzione dell'analista possa privilegiare i transiti “inconscio ⇔ preconscious ⇔ coscienza”, cioè la relazione e l'interscambio tra i livelli di esperienza. In questo caso, la questione principale per l'analista non è più quella di come/quando interpretare, ma quella di come creare e mantenere attivo un processo circolare fra associazione e interpretazione (Neri e Girelli, 2003).

Un'ulteriore considerazione riguarda il fatto che nell'ottica psicoanalitica la conoscenza delle fantasie inconscie del sognatore non è l'unico impiego possibile del sogno, che può rappresentare anche un mezzo per mettersi in relazione con se stessi e con gli altri, una forma di pensiero, un modo di metabolizzare le esperienze emotive del giorno. L'idea che il sogno possa svolgere una funzione *Problem Solving* è già presente ne *L'interpretazione dei sogni*. In una nota aggiunta nel 1925 (OSF, III, p. 423), Freud scrive: «Il sogno in fondo non è altro, se non una forma particolare del nostro pensiero. [...] Il fatto che il sogno tenti di risolvere i compiti che la nostra vita psichica ha di fronte, non è più sorprendente del fatto che tenti di risolverli la nostra coscienza vigile e implica soltanto l'aggiunta che questo lavoro può svolgersi anche nel preconscious [...]». Nonostante il primato assegnato al desiderio come fonte all'origine del sogno, il contributo dei “residui diurni” - ovvero pensieri e preoccupazioni della veglia che si protraggono nel sonno - è sempre stato

riconosciuto da Freud, che li considerava come un “imprenditore” in rapporto al desiderio-capitalista (1901). Più tardi, in *L’Io e l’Es* (1922), distinguerà, sulla base dell’origine, “sogni dal basso” (provocati dal desiderio inconscio) e “sogni dall’alto”, che corrispondono invece a pensieri e propositi diurni e per i quali l’analisi può prescindere dal materiale rimosso.

Il Social Dreaming rilancia dunque il discorso sulla funzione conoscitiva del sogno ed in particolare sulla funzione conoscitiva del raccontare e condividere i sogni (Friedman, 2000; Bernabei, 2001).

Nel corso del tempo, altri psicoanalisti hanno sviluppato la teoria di Freud, portando in primo piano aspetti del sogno che egli aveva preso poco in considerazione.

Numerosi psicoanalisti, ad esempio, hanno iniziato a guardare i sogni non come presentazioni distorte dei desideri del sognatore, ma piuttosto come autentiche e veritiere rappresentazioni dei suoi sentimenti, desideri, fantasie e pensieri. È stato segnalato, inoltre, che alcuni sogni forniscono un *insight* su un dato aspetto della personalità del sognatore e su ciò che egli sta vivendo in quel momento della vita, e che i sentimenti e i pensieri contenuti nei sogni possono avere una grande importanza per la sua vita affettiva. R. Tagliacozzo (1992) e J.L. Fosshage (1998 e 2001) hanno messo in evidenza come l’emergere di una nuova configurazione in un sogno possa indicare che il sognatore sta creando un passaggio evolutivo nell’analisi e nella sua vita.

Alcuni psicoanalisti, infine, ritengono che i sogni forniscano informazioni rilevanti sulle paure, speranze, ideali presenti nell’ambiente sociale in cui vive la persona che sogna. Ponendosi in questa prospettiva, un certo numero di psicoanalisti italiani - Riolo (1982), Corrao (1986), Vallino Macciò (1992), Ferro (1996), Correale (2001) - considerano il sogno come un’espressione di una data situazione sociale o di gruppo (di un dato “campo”). Essi ritengono, inoltre, che il sogno acquista significato se viene collocato in tale situazione (o “campo”).

Questo modo di guardare al sogno non è molto distante da una prospettiva che lo consideri, come fa il Social Dreaming, non solo come un’espressione di desideri e fantasie, ma anche come una “speciale rappresentazione” del punto di vista di un individuo circa la comunità in cui vive e le organizzazioni a cui appartiene.

14. Workshop a Raissa

Ho già fatto cenno più volte al *workshop* di Mauriburg, non ne tratterò ancora. Invece, dirò qualche cosa a proposito dei *workshops* di Raissa Clarice Town e Lem-al-dar. In ambedue, i partecipanti erano membri di associazioni professionali. Nel primo, però, la realtà sociale che è stata rappresentata nei sogni e poi presa in considerazione nelle “matrici” non è stata tanto quella dell’associazione, quanto la più vasta realtà sociale e politica.

Al *workshop* di Raissa hanno preso parte trentacinque partecipanti: psichiatri, psicologi e assistenti sociali. La maggioranza era costituita da Ebrei-Israeliani; quattro partecipanti erano Arabi-Israeliani. Tutti appartenevano ad un'associazione che promuove il dialogo tra gruppi e comunità in conflitto: Israeliani e Palestinesi, Ebrei ed Arabi, Ebrei laici e religiosi, ecc. Ho condotto il *workshop* in collaborazione con un collega israeliano.

L'associazione stessa è un gruppo assai conflittuale: i suoi membri sono divisi dal punto di vista politico fra destra e la sinistra. Questa divisione - dopo l'uccisione del *premier* Rabin da parte di un'attivista di destra - è diventata più netta e quasi irriducibile. I partecipanti "di destra" e "di sinistra" hanno opinioni molto diverse a proposito di molti problemi importanti; ad esempio, del processo di pace con i Palestinesi e del futuro dei coloni degli insediamenti ebraici nei territori dell'Autonomia palestinese. L'*Intifada* ed i recenti attacchi di *kamikaze* a supermercati, stazioni d'autobus e ristoranti hanno alimentato sentimenti accesi in tutti i presenti. La guerra o guerriglia (*intifada*) in corso fra Palestinesi e Israeliani, in effetti, è stato il tema centrale del Social Dreaming.

All'inizio della prima "matrice", ho preso la parola molto brevemente, presentando la tecnica. La prima "matrice" è stata caratterizzata dal succedersi molto rapido e quasi frenetico del racconto di sogni. Il racconto di un sogno seguiva l'altro in un modo progressivamente sempre più rapido e con maggiore intensità emotiva. Ad uno sguardo superficiale, sarebbe potuto apparire che ognuno dei partecipanti fosse isolato in se stesso e mosso soltanto dall'urgenza di comunicare, attraverso il racconto dei sogni, emozioni e fantasie troppo compresse e sinora trattenute. Si sarebbe potuto pensare che i partecipanti non riuscivano ad associare rispetto ai sogni degli altri, e che potevano portare al gruppo solamente il proprio sogno o incubo. Gradualmente, però, è diventato sempre più chiaro che i sogni raccontati erano essi stessi associazioni e/o elaborazioni dei sogni che erano stati presentati precedentemente nella "matrice". Alcuni temi comuni si sono presentati con una forza sorprendente e sono apparsi come molto evidenti a tutti i presenti.

Tali temi erano centrati sul sentimento di essersi smarriti, su un senso d'insicurezza sulla strada da seguire, sulla fantasia di essere abbandonati da genitori e figure dotate di autorità e su un vissuto di colpa soprattutto rispetto ai propri figli. Ecco, ad esempio, un sogno che mostra come una partecipante si senta in colpa per il tempo e le energie che dedica all'associazione dove lavora come volontaria, invece che alla figlia.

Mia figlia sta comprando dei vestiti al centro commerciale di Robinia. La donna che gestisce il negozio prende dal suo borsellino 380 Shekel e li dà in beneficenza. Mia figlia si arrabbia moltissimo: vuole che le restituisca i suoi

soldi. La gerente le dice che li può avere indietro, ma che per averli deve andare al “Centro della Sinistra” oppure alla “Scuola religiosa” della città.

Il successivo tema comune viene presentato attraverso una serie di sogni centrati su minacce, pericolo, uccisioni, desiderio di vendetta, ed anche senso di vergogna.

I partecipanti, come ho già detto, sono persone schierate a destra o a sinistra nella politica in Israele. La prima “matrice” ha consentito loro di mettere in luce e sperimentare l’esistenza di un’esperienza affettiva comune. Tale esperienza affettiva di base era rivelata dalla somiglianza dei sogni che prescindevano dalla divisione tra destra e a sinistra. Questa divisione era rappresentata in alcuni sogni, ma soltanto come qualcosa che veniva “dopo” il sentimento di base che era comune. I partecipanti al *workshop*, poi, nel corso della seconda “matrice” hanno avviato un dialogo che ha comportato un intenso ed emozionante esame di loro stessi e delle loro posizioni politiche.

La terza “matrice” è focalizzata maggiormente sull’organizzazione stessa. È stato qui che è emerso più disaccordo, ed è stata espressa maggiore rabbia. I ruoli che alcuni dei partecipanti ricoprivano nell’istituzione sono stati chiamati in causa.

Proporrò adesso alcune considerazioni generali sul *workshop*. Si tratta di considerazioni *a posteriori*, che ho fatto dopo il termine del *workshop*. Ho presentato, infatti, ai partecipanti al Social Dreaming, soltanto quelle considerazioni che erano più immediatamente legate ai sogni e che potevo esprimere sotto forma di una mia associazione e non di una spiegazione.

1. Nel discorso “cosciente” (o “diurno”) dei partecipanti la divisione fra Palestinesi ed Israeliani era proposta come qualcosa d’ovvio. Era chiaro per tutti che gli Israeliani ed i Palestinesi erano impegnati in un conflitto e probabilmente in una vera e propria guerra. Opinioni diverse venivano espresse rispetto a come gestire, come “avere a che fare” con il conflitto, ma solo su questo. Nessuno metteva minimamente in dubbio che vi fossero conflitto e separazione, che Israeliani ed i Palestinesi costituivano due fronti nettamente contrapposti.

Nei sogni, invece, i Palestinesi comparivano non solo come nemici, ma anche come figli, servi, persone che aiutano, gente umiliata ed oppressa e molto altro. Abraham Yehoshua (1977), in alcuni romanzi descrive magnificamente queste vicinanze, commistioni e scambi intimi. Una partecipante - ad esempio - racconta un sogno nel quale un Palestinese era un Genio. Lei lo ingoiava e iniziava un processo che la portava verso una trasformazione. «Dalla mia bocca, veniva fuori un terribile Genio. Io lottavo con lui, poi lo mangiavo».

2. Il tema dei nazisti e quello dell’olocausto sono presenti nei sogni, il conflitto attuale tra Israeliani e Palestinesi è sovrapposto e confuso con il terribile ricordo, con il mito e con la intera raccolta di sentimenti e fantasie della persecuzione

nazista. Il ricordo dell'Olocausto indirizza i presenti anche verso una forte e conflittuale identificazione con il popolo palestinese.

3. Il tempo come è rappresentato nei sogni - in effetti, molti sogni non sono veri sogni ma incubi - è un tempo che non va in nessuna direzione. Non va in avanti e non va all'indietro. Non è il tempo circolare del mito. Non è il tempo dell'*après-coup*, che dà nuovo significato all'apparizione d'antichi eventi. Il tempo dei "sogni-incubo" è un tempo ripetitivo e statico: un tempo che gira in tondo sugli stessi temi e fantasie e che non conosce evoluzione. Nessuna azione può essere completata. Nessuna azione può essere riconosciuta come veramente accaduta. La stessa azione è agita ancora ed ancora di nuovo, oppure è seguita da un'altra azione, che apparentemente è il suo opposto, ma in effetti è identica.

I miei interventi durante le "matrici" si sono concentrati soprattutto su questo modo di manifestarsi del tempo nei sogni.

L'apparizione in un'associazione ad un sogno della figura di un "*killer* dotato di dignità" ha fornito un notevole contributo nel trasformare il sentimento di ripetitività della sequenza di violenza, ritorsioni e uccisioni tra Israeliani e Palestinesi. Una partecipante - dopo l'introduzione della figura di un *killer* che può essere degno - ha raccontato un episodio relativo ad una donna incinta, che, abbandonando il suo atteggiamento passivo, aveva ucciso una guardia nazista. Un altro partecipante ha commentato che la donna aveva avuto questa possibilità di agire invece di covare passivamente perché era incinta. La donna aveva avvertito che uccideva non solo perché odiava, ma anche per un motivo più valido ed universale. Un altro membro, a questo punto, ha parlato dei sentimenti che aveva provato recentemente, quando era stato di guardia durante la notte, armato di una pistola, perché la sua famiglia era in pericolo.

In certe situazioni chi impugna un'arma ed anche chi uccide non è semplicemente un criminale, ma un "*killer* dotato di dignità". Un "*killer* dotato di dignità" è molto diverso da un "*killer* professionista". Un *killer*, un assassino professionista, dopo avere ucciso, è pulito, senza macchie di sangue, ben in ordine; tuttavia, dentro di lui e nella sua vittima, è andato distrutto qualcosa d'essenziale. Un "*killer* dotato di dignità" può conservare un po' d'onore in se stesso ed anche nel suo nemico. La controparte di un "*killer* dotato di dignità", infatti, non è un persecutore o una vittima, ma un nemico. Con un nemico si può sperare un giorno di fare la pace, non con un persecutore. Un "*killer* dotato di dignità" può accettare di avere ucciso. I fatti accadono veramente e vengono registrati; il tempo procede, non si avvolge su se stesso.

15. Workshop a Clarice Town

Il *workshop* di Clarice Town ha utilizzato un *setting* ed ha seguito una distribuzione

del tempo, simili a quelli di Raissa. Sono state tenute quattro “matrici”.

I partecipanti erano venticinque, tutti membri di un’associazione che riunisce psicoterapeuti che hanno fatto un *training* e seguono un approccio psicoanalitico. Tra i membri dell’associazione, vi sono, però, differenze rispetto alla scuola e corrente teorica. Alcuni seguono la Psicologia del Sé, altri si ispirano al pensiero di Melanie Klein, altri ancora alla scuola Tavistock. La decisione di convergere in un’unica associazione è stata presa perché il numero di psicoterapeuti che operano a Clarice Town è molto limitato.

Riporterò un sogno, raccontato da una delle fondatrici dell’associazione, durante la seconda “matrice”.

«Stavo facendo jogging, indossavo pantaloncini corti. Ero molto più in forma di quanto non sia da parecchio tempo e forse anche di quanto non sia mai stata. Mi sentivo piuttosto *sexy*». La narratrice aggiunge: «Anche se questo sogno sembra del tutto personale, penso che si riferisca alla nostra associazione».

Emergono numerose fantasie. Qualcuno associa le “ragazze di Ashcombe road”, una strada famosa a Clarice Town per i bar e le ragazze facili. Un altro partecipante dice che, all’inizio, molti anni prima, l’atmosfera dell’associazione era parecchio più calda. Tutti erano anche maggiormente attivi. Una terza persona riferisce alcune immagini e stati d’animo, sorti dentro di lei all’annuncio che uno psicoanalista italiano stava per arrivare a Clarice Town.

A questo punto, il discorso è mandato avanti soltanto da alcuni tra i presenti, i soci-fondatori. Ascoltando il loro discorso, ho l’impressione - che poi si rivelerà esatta - che stiano prendendo una decisione, senza però fare nessun riferimento esplicito alla questione oggetto della decisione e neanche al fatto che la stanno prendendo. Una delle persone che fa parte del sottogruppo dei soci-fondatori improvvisamente chiede ad un’altra dello stesso sottogruppo: «Ti ricordi quando venivano i supervisori da Eudoxia?».

A poco a poco, con il contributo di quattro o cinque persone, emerge la vicenda completa. Molti anni prima, tre “psicoanalisti didatti” venivano a Clarice Town, una volta al mese, per fare supervisioni, tenere seminari, ed in un certo senso per avviare l’associazione. Gli psicoanalisti di Eudoxia lavoravano e rimanevano a Clarice Town durante il *week end*, dal venerdì alla domenica. Alcune psicoterapiste giovani erano state invitate a cena da loro; e poi, per un *drink*. Era successo qualche cosa di “inappropriato”, di “non del tutto corretto”. L’intera questione era stata poi passata sotto

silenzio. Non fu più chiesto agli psicoanalisti protagonisti di questo discutibile avvenimento di venire da Eudoxia.

Immediatamente dopo che la ricostruzione di questa storia è stata completata, una donna, uno dei membri dell'associazione, che non appartiene al sottogruppo dei fondatori, ma neanche a quello dei più giovani, interviene ribellandosi: «Come avete potuto non parlarci di questo per più di dieci anni!?!?» Un'altra: «Che bello!!! Voi avete avute il vostro periodo di divertimento e noi?» Un successivo partecipante: «Ora capisco perché la sessualità, e anche il più piccolo accenno di un amichevole flirt o di una vicinanza fisica fra noi è stato messo completamente al bando dalla vita della nostra associazione». ⁴

16. Workshop a Lem-al-dar

Il *workshop* di Lem-al-dar ha utilizzato un *setting* ed ha seguito una distribuzione delle “matrici” simili a quelli di Raissa e di Clarice Town. Sono state tenute quattro “matrici”. Le “matrici” sono state precedute da una conferenza sul Social Dreaming, che ha avuto luogo il giorno prima. I partecipanti erano circa quaranta. Lavorano tutti all'interno del reparto psichiatrico di un ospedale universitario. Riporterò il sogno con cui si è aperta la prima matrice:

Un uomo anziano sta raccogliendo in un bosco dei piccoli legni per il fuoco. Vedo che ha le mani ferite, sanguinanti. Mi avvicino e gli dico: “Con queste mani non può continuare, deve smettere”. L'uomo sembra non volere assolutamente accettare quest'idea: il suo senso del dovere gli impone di continuare. Un altro uomo della stessa età, con i capelli bianchi, gli dice qualcosa all'orecchio. L'uomo che stava facendo la legna si versa un liquido in testa e si dà fuoco, immolandosi.

I sogni e le associazioni successivi riprendono - da più punti di vista - il tema del darsi fuoco sacrificandosi, da Jan Palach ai kamikaze palestinesi. I morti, per volontario suicidio di protesta, lasciano un'eredità di violenza. Più avanti, nel corso della stessa “matrice”, compaiono riferimenti a bambini autistici ed adulti psicotici che

⁴ Il resoconto dei due *workshops*, così come il resoconto del *workshop* di Lem-al-dar, presenta un'immagine di “ciò che è accaduto” più nitida di quanto non sia stata la realtà. Nei *workshops*, le fantasie e le atmosfere, sino al termine delle “matrici”, sono rimaste abbastanza fluttuanti ed aperte a molteplici sviluppi. Questo “effetto di organizzazione” è dovuto in larga misura alla scrittura di “ciò che è successo nelle *matrici*”, prima negli appunti e poi nuovamente nell'esposizione che ho preparato per includerla in questo articolo.

faticosamente avviano tentativi di comunicazione.

Nella seconda matrice in diversi sogni compare un tema relativo ai suicidi e all'eutanasia. È come se non si potesse stabilire se sia meglio essere vivi o essere morti. Le associazioni fanno poi riferimento ad un imminente e radicale cambiamento all'interno dell'istituzione, con la sostituzione dell'attuale e stimato direttore, che è giunto al termine del suo mandato e non verrà rinnovato nell'incarico.

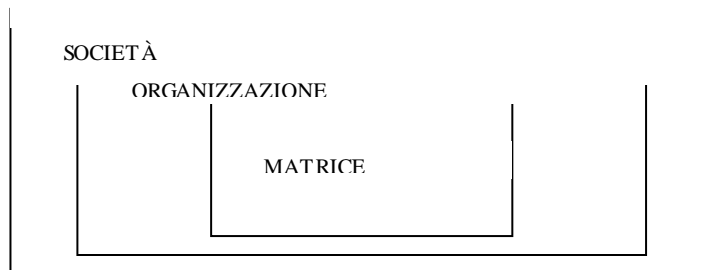
Nell'intervallo tra la seconda e terza "matrice", vengo a sapere che la nazione in cui si svolge questo *workshop* è uno dei paesi con più alto tasso di suicidi nel mondo.

Nel corso della terza "matrice" propongo un'osservazione relativa al contrasto tra l'ambiente idilliaco, in cui si svolge il *workshops* (ricco di verde, pieno di uccellini, molto ben ordinato) e la grande violenza che compare nei sogni e nelle associazioni. Dopo che ho proposto questa osservazione, l'atmosfera si rasserena ed una partecipante racconta un episodio personale in cui si era sentita molto sollevata perché un aspetto violento della sua personalità, in contrasto con la sua apparenza da "brava bambina", veniva riconosciuto dalla madre.

Mi limiterò a due brevi osservazioni.

1) Nei sogni emerge una realtà sociale caratterizzata da un elemento di crudeltà insito in un senso implacabile del dovere e dell'efficienza.

2) Il lavoro nelle "matrici" ha permesso di portare alla luce elementi relativi alla vita istituzionale (la perdita del direttore) ed altri sovrapposti relativi al più ampio contesto sociale.



17. Indicazioni metodologiche e cliniche

- a) Il sogno è dotato di una straordinaria versatilità. Ne è testimonianza il fatto che può essere impiegato con eccellenti risultati, sia nel *setting* psicoanalitico classico, sia nel Social Dreaming.
- b) Il sogno – come ha chiarito Freud (1900) è espressione di un desiderio ("desiderio" inteso nel senso individuale del termine). Il sogno, però, è anche espressione di un desiderio (intendendo il termine nel suo significato

collettivo e visionario), come è espresso ad esempio dalla frase di Martin Luther King: “*I had a dream...*”.

- c) Nella pratica del Social Dreaming (come nella pratica della psicoterapia di gruppo), una particolare attenzione deve essere rivolta a possibili conflitti tra sogni. Se il sogno è espressione dinamica di un desiderio che ha un'estensione sociale, un membro di un gruppo può temere il sogno di un altro partecipante, perché la sua manifestazione può essere sentita come ostacolo o negazione di un suo sogno, che magari non è capace di esprimere.

Si può anche essere invidiosi di un sogno di un altro, e ancora più di un sogno condiviso da altri.

Un'alternativa all'invidia è il coraggio di esprimere e condividere i propri sogni (Lawrence, 2001a).

- d) I sogni sono “i vestiti della nostra intimità”: consentono che i nostri pensieri e sentimenti più profondi e teneri possano andare in società ed incontrare altri pensieri, sentimenti e persone. Questa intimità deve essere rispettata ed accolta.
- e) Alcune famiglie hanno l'abitudine di raccontarsi e commentare i sogni, la mattina facendo colazione, specialmente durante le vacanze o il fine settimana. Un uso analogo dei sogni è fatto da alcuni psicoterapisti che lavorano con coppie e famiglie.

Il metodo del Social Dreaming mette in rilievo l'importanza del raccontare e condividere i sogni per favorire lo stabilirsi di una buona relazione tra i membri di un gruppo. Io credo che anche nel *setting* psicoanalitico tradizionale, condividere in modo partecipativo il racconto di un sogno, prima di interpretarlo o impiegarlo per capire, possa offrire un valido contributo ad una buona “accordatura” della relazione tra paziente e psicoanalista (Friedman, 1999).

- f) Il resoconto sul *workshop* di Raissa indica che è stato utile paragonare le “immagini coscienti” del conflitto tra Israeliani e Palestinesi con quelle nei sogni. Può essere forse conveniente fare qualcosa di simile anche nel *setting* psicoanalitico tradizionale.
- g) A Clarice Town, un “elemento sconosciuto”, che era emerso soltanto come un vago segnale (la scarsa vivacità della vita associativa, per cui mi era stata richiesta l'organizzazione del *workshop*), è stato progressivamente reso più conosciuto, prima attraverso un sogno, poi attraverso le associazioni che hanno messo in relazione la “scarsa vivacità” della vita della associazione con il completo allontanamento della sessualità dalla vita della associazione.
- h) Nelle “matrici” di Social Dreaming il significato che un sogno ha per il sognatore rimane sullo sfondo, mentre l'attenzione è portata sul suo significato

sociale.

Nelle sedute di psicoterapia di gruppo, il suo significato per il gruppo è in primo piano. Il significato sociale del sogno rimane invece sullo sfondo. (Neri, 1995 - 20046).

18. Conclusione

In conclusione, possiamo definire il Social Dreaming come una tecnica che permette alle persone di apprendere, attraverso un'esperienza diretta, ad entrare in contatto e a lasciar emergere elementi non organizzati, non conosciuti o non formulati (in altri termini, ciò che è inconscio o pre-conscio).

Un prezioso effetto della partecipazione ad una esperienza di Social Dreaming è l'evidenza del modo di rendersi presente e dell'enorme impatto emotivo e conoscitivo di ciò che è pre-conscio o inconscio. Questa diretta presa di contatto ha un effetto sorpresa specialmente tra persone che per la loro formazione di psicologi, psichiatri o psicoterapisti, dovrebbero conoscere bene questa dimensione, ma che a volte l'hanno dimenticata o lasciata cadere.

Bibliografia

- Ambrosiano, L. (2001). *Introduzione all'edizione italiana*. In Lawrence, W.G. (a cura di) *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma.
- Armstrong, D. (1998). *Introduction*. In Lawrence, W.G. (edt.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Introduzione*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].
- Armstrong, D. (1998a). *Thinking aloud: contributions to three dialogues*. In Lawrence, W.G. (edt.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Pensate a voce alta: contributi a tre dialoghi*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].
- Arendt, H. (1968). *Men in Dark Times*. Harcourt Brace, New York.
- Arendt, H.; Heidegger, M. (1998). *Briefe 1925 bis 1975. Und andere Zeugnisse*. Vittorio Klostermann GmbH, Frankfurt am Main. [tr. it. *Hanna Arendt-Martin Heidegger Lettere 1925-1975*. Edizioni di Comunità, Torino. 2001]
- Artemidoro (circa 200 d.C.). *Il libro dei sogni*. Adelphi, Milano. 1993.
- Baglioni, L. (2003). Lezione tenuta alla 1° Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma.
- Beradt, C. (1966). *Das dritte Reich des Traumes*. Nympherburger Verlag, Muenchen. [trad. ital. *Il terzo Reich dei sogni*. Einaudi, Torino, 1991].
- Bernabei, M. (2001). La funzione *problem solving* dei sogni nei gruppi con bambini e adolescenti. Presentato alla *Mediterranean Conference dell'Iagp di Zara*.
- Bion W.R. (1963). *Elements of psychoanalysis*. Heinemann, London. (trad. ital. *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1983).
- Bollas, C. (2003). Discussione al Centro di psicoanalisi romano sulla relazione di un caso presentato dalla Dott.ssa Paola Marion, inedito.

- Corrao, F. (1986). *Il concetto di campo come modello teorico*. In Corrao, F. (1998) *Orme II*. Cortina editore, Milano.
- Correale A. et all. (2001). *Borderline. Lo sfondo psichico naturale*. Borla, Roma.
- Danny, G. (2001). *Comunicazione personale*.
- Ettinger, E., (1995). *Hanna Arendt-Martin Heidegger*. Yale University Press, New Haven and London. [tr. it. *Hanna Arendt-Martin Heidegger. Una storia d'amore*. Longanesi, Milano. 1994]
- Ferro, A. (1996). *Sessualità e aggressività. Vettori relazionali e narrazioni*. In Ferro, A. *Nella stanza di analisi*. Cortina Editore, Milano.
- Fosshage, J.L.(1998). *Le funzioni organizzatrici dell'attività mentale del sogno*. Presentato allo *Istituto per lo Studio Psicoanalitico della Soggettività di Roma*.
- Fosshage, J.L. (2001). *Il modello del sogno come organizzatore: implicazioni teoriche e cliniche*. Presentato alla *DPA e ISIPSE di Roma*.
- Foulkes, S.H. (1964). *Therapeutic Group Analysis*. Karnac Books, London.
- Freud, S. (1900). *Die Traumdeutung*. GW 2/3 [trad. ital. *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 3; Engl. Tr. *The Interpretation of Dreams*. SE 5].
- Freud, S. (1905). *Bruchstück einer Hysterie-Analyse*. GW 5 [trad. ital. *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)*. OSF, 4; Engl. Tr. *Fragment of an analysis of a Case of Hysteria*. SE 7]
- Freud, S. (1922). *Das Ich und das Es*. GW 13 [trad. ital. *L'io e l'Es*. OSF, 9; Engl. Tr. *The Ego and the Id*. SE 19]
- Friedman, R. (1999). *Il racconto dei sogni come richiesta di contenimento e di elaborazione nella terapia di gruppo./ Dreamtelling as a request for containment and elaboration in group therapy. Funzione Gamma*. 1. <http://www.funzionegamma.edu>

Friedman R. (2000). Lezioni Romane (a cura di Stagnitta, S.). Presentato alla *Facoltà di Psicologia I° dell'Università "La Sapienza" di Roma*. <http://www.funzionegamma.edu/site/shome.htm>

Gaburri, E. (1992). Emozioni, affetti, personificazione. *Rivista di Psicoanalisi*. XXXVIII, 2 aprile/giugno.

Gaburri, E. (2002). Pensiero associativo e lutto: tra l'attenzione fluttuante e il senso comune. *Rivista di Psicoanalisi*. XLVIII, 2 aprile/giugno.

Hahn, H. (1998). *Dreaming to learn: pathways to rediscovery*. In Lawrence, W.G. (ed.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Sognare per imparare: percorsi verso la riscoperta*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Hobsbawm, E. (1994). *Age of Extremes. The Short Twentieth Century: 1194-1991*. Abacus. Little, Brown and company, London. [trad. it. *Il secolo breve. 1914-1991. L'età dei grandi cataclismi*. Rizzoli, Milano, 1995].

Kaës, R. (2002). *The polyphonic texture of intersubjectivity in the dream*. In Neri, C.; Pines, M; Friedman, R. (eds.) *Dreams in Group Psychotherapy*. London & Philadelphia, Jessica Kingsley Publishers.

Lawrence, W.G. (1979). *A Concept for Today: The Managment of Oneself in Role*. In Lawrence, W.G. (ed). *Exploring Individual and Organizational Boundaries*. London, Karnak Book, 1999.

Lawrence, W.G. (1998). *Prologue*. In Lawrence, W.G. (ed). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Prefazione*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (1998a). *"Won from the void and formless infinite": experiences of social Dreaming*. In Lawrence, W.G. (ed). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *"Won from the void and formless infinite": esperienze del sogno sociale*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (1998b). Social Dreaming as a tool of consultancy and action research. In Lawrence, W.G. (ed). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak

Book. [trad. ital. *Il sogno sociale come strumento di consulenza e ricerca di intervento*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (2001). Comunicazione personale.

Lawrence, W.G. (2001a). Lezione Romana (14 novembre 2001). Presentato alla *Facoltà di Psicologia I° dell'Università "La Sapienza" di Roma*. <http://www.funzionegamma.edu/site/shome.htm>

Lawrence, W.G. (2003). *Trascrizione della registrazione "Dialogo con C. Neri"*. Inedito.

Le Goff J. (2004). Sogni. In J. Le Goff, J.C. Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino.

Murray, L.W. (1999). The angel of dreams: Toward an ethnology of dream interpreting. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*; 27, 3, 417:430.

Neri, C. (1995-2004⁶). *Gruppo*. Borla, Roma. [Engl. Tr. *Group*. London and Philadelphia, Jessica Kingsley Publisher. 1998].

Neri C. (2001). Introducción al sueño social y relato de dos workshop que tuvieron lugar en Raissa y Clarice Town.. *Clínica y Análisis Grupal*. XXXII. 2. 41-52.

Neri, C. (2002). Introduction á la méthode du Social Dreaming Rapport sur les ateliers de Mauriburg. Raissa et Clarice Town. *Avances en salud mental relacional/ Advances in Relational Mental Health / Revista Internacional On-line / An International On-line Journal*, Vol. 1, núm. 1, <http://bibliopsiquis.com/asmr/0101/>

Neri, C. (2002b). Introduzione al "Social Dreaming" e resoconto di due workshops tenuti a Raissa e Clarice Town. *Funzione Gamma Journal*. <http://www.funzionegamma.edu/site/html>

Neri, C. (2002c). Introduzione al metodo del Social Dreaming e resoconto dei workshops tenuti a Mauriburg, Raissa e Clarice Town. *Rivista di Psicoanalisi*. XLVIII, 1, 93-114.

Neri, C., Girelli R. (2003). Note sull'interpretazione. In P. Fabozzi (a cura di), *Forme*

dell'interpretare, Franco Angeli, Milano.

Riolo, F. (1982). Sogno e teoria della conoscenza in psicoanalisi. *Rivista di Psicoanalisi*. XXVIII, 3.

Safranski, R. (1994). *Ein Meister aus Deutschland*. Carl Hanser Verlag, Muenchen und Wien. [tr. It. *Heidegger e il suo tempo*. Longanesi, Milano. 1994]

Selvaggi, L. (2001). Review of Social Dreaming at Work/ Recensione di Social Dreaming. La funzione sociale del sogno. *Funzione Gamma*, <http://www.funzionegamma.edu>

Tagliacozzo, R. (1992). Il sogno: progetto vitale e progetto psicoanalitico. *Dattiloscritto inedito*.

Tatham, P.; Morgan, H. (1998). *The social Dreaming matrix*. In Lawrence, W. G. (edt). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *La matrice del sogno sociale*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma. 2001].

Vallino Macció, D. (1992). Atmosfera emotiva e affetti, *Rivista di Psicoanalisi*. XXXVIII, 3.

Vernadskij, V.I, (1929). *La Biosphere*. F. Alcan, Paris. [trad. ital. *La biosfera nel cosmo*. In Vernadskij, V.I, (1926-45). *La biosfera e la noosfera*. Sellerio editore, Palermo. 1999].

Wilson de Armas, D. (1993). Citato secondo Murray, L.W. (1999). The angel of dreams: Toward an Ethnology of dream interpreting. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*; 27, 3, 417:430.

Yehoshua, A. B. (1977). המאהב. [trad. ital. *L'amante*. Einaudi, Torino. 1990; Engl. Tr. *The lover*. New York, Doubleday & Company. 1978].

Indirizzo dell'Autore:
Claudio Neri
Via Cavalier D'Arpino, 26
00197 Roma
Italia

cav.darpino@mclink.it
neric@iol.it